

# PISA

## I PRIMI RISULTATI DI UN NUOVO MODO DI GESTIRE LA FAUNA E IL TERRITORIO

di Roberto Mazzoni della Stella

Più volte nei nostri notiziari è stato fatto riferimento al “Documento per la programmazione faunistica e venatoria della Provincia di Pisa” e al “Protocollo tecnico tra la Provincia di Pisa e l’I.N.F.S.”.

Nel numero di giugno (6/2003) della rivista Caccia+, abbiamo potuto leggere un articolo intitolato “2003, Il miracolo di Pisa” a firma di Roberto Mazzoni della Stella, nel quale sono riportati i dati relativi al primo anno di attuazione dei predetti documenti.

Ci siamo quindi messi in contatto con la redazione di Caccia+ che, gentilmente, ci ha dato modo di contattare il dottor Mazzoni della Stella presso l’Amministrazione provinciale di Pisa, il quale si è dichiarato immediatamente disponibile a fornire alla nostra Organizzazione, tutte quelle importanti informazioni, riguardanti i risultati conseguiti nel primo anno di rinnovata gestione faunistica-venatoria e le motivazioni che hanno spinto l’Amministrazione Pisana ad elaborare questi due innovativi documenti, nei quali, oltre ad essere rivisto il modo di gestire il territorio e l’attività venatoria da parte degli Enti preposti, sono stabiliti i compiti che devono essere svolti dai cacciatori, in modo da rendere quest’ultimi attivamente partecipi alla gestione del patrimonio faunistico e al controllo dei predatori e degli ungulati.

Le profonde trasformazioni ambientali provocate in Italia, così come nel resto dei paesi dell’Europa occidentale, a partire dagli anni ‘50 dello scorso secolo, dal processo d’industrializzazione dell’agricoltura, hanno, a loro volta, indotto altrettanto importanti cambiamenti nella fauna selvatica. In particolare in Toscana, il diminuito sfruttamento del bosco e dei suoi prodotti (si pensi, ad esempio, all’abbandono dell’allevamento dei suini allo stato brado) ha favorito un’eclatante ripresa di tutti gli ungulati (cinghiale e capriolo in testa), mentre il crescente impiego di diserbanti e insetticidi, unitamente all’espansione della monocoltura, hanno, viceversa, provocato la



Foto Luciano Piccolotti

rarefazione (e in alcuni casi, come ad esempio la starna, addirittura l’estinzione) di tutta quella piccola fauna, così come la lepre o il fagiano ma anche la quaglia, l’allodola, lo strillozzo e tante altre specie di uccelli anche non cacciati, che erano strettamente dipendenti dall’ambiente agricolo tradizionale. L’attività venatoria è stata profondamente influenzata da questi processi. Il boom della caccia al cinghiale, a partire dalla fine degli anni ‘60, e la progressiva affermazione della caccia di selezione al capriolo, dai primi anni ‘90 in poi, sono la concreta dimostrazione della progressiva espansione delle popolazioni di queste due specie in quasi tutte le province della Toscana. Al contrario, la progressiva diminuzione del numero dei cacciatori dediti alle cacce più tradizionali, riflette in modo altrettanto concreto le difficoltà che affliggono questo tipo di selvaggina. Di pari passo con questi fenomeni hanno incominciato a manifestarsi problemi di nuova natura. L’accresciuta diffusione e consistenza delle popolazioni degli ungulati ha coinciso con un progressivo aumento dei danni che tali specie arrecano alle colture agricole, così alla progressiva rarefazione di specie come lepre e fagiano, per non parlare di starna e pernice rossa, ha fatto seguito il ricorso a sempre più massicce immissioni di selvaggina allevata in cattività e l’affermazione di un’attività venatoria di carattere consumistico: la cosiddetta “pronta caccia”. La sottovalutazione dei riflessi negativi derivanti da questi fenomeni ed una sostanziale difficoltà a programmare gli indispensabili interventi di recupero e di governo, soprattutto da parte degli Enti preposti alla gestione del territorio, vale a dire Regioni e Province, ha finito per creare una controproducente conflittualità sociale tra cacciatori ed agricoltori, il prevalere di interessi bassamente commerciali su quelli di una corretta etica venatoria e quindi il diffondersi di un crescente quanto generalizzato senso di insoddisfazione. Da qui, in una provincia come quella di Pisa, afflitta in anni recenti da

questo tipo di problemi, è sorta nel mondo venatorio locale l'esigenza di un profondo cambiamento. Il primo passo in questa direzione è stato quello di dotarsi di strumenti capaci di realizzare una corretta programmazione del territorio. Ci si è dunque orientati verso soluzioni innovative. Per quanto concerne i danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole, ad esempio, si è passati da una prassi basata esclusivamente sull'indennizzo ad un'impostazione volta a prevenire, per quanto possibile, l'insorgenza stessa del danno. Questa strategia ha comportato una razionale definizione delle diverse vocazioni faunistiche del territorio provinciale e l'adozione di precise regole di comportamento, tanto per i cacciatori quanto per gli agricoltori. L'insensata immissione di selvaggina allevata in cattività ha incominciato a lasciare il passo a mirati programmi di miglioramento ambientale e di contenimento numerico delle popolazioni di alcuni predatori, volpe, cornacchia grigia e gazza in primo luogo, finalizzati all'incremento delle popolazioni selvatiche. Tutto questo, tuttavia, è stato ricercato tramite un coinvolgimento diretto dei cacciatori, perseguendo la progressiva affermazione e responsabilizzazione di una nuova figura di cacciatore gestore. Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti che sono alla base di due fondamentali atti approvati, a larghissima maggioranza, da parte del Consiglio Provinciale di Pisa: il "*Documento per la programmazione faunistica e venatoria della Provincia di Pisa*" e "*Il Protocollo tecnico tra la provincia di Pisa e l'Istituto Nazionale per la fauna Selvatica per la gestione di cinghiale, capriolo, daino, muflone, volpe, gazza, cornacchia grigia, silvilago e nutria*". In base a questo protocollo tecnico è stato così possibile, ad esempio, ritornare, dopo anni ed anni di assoluto immobilismo, ad una lecita attività di controllo numerico della volpe ed affidare, per la prima volta in provincia di Pisa, la gestione degli interventi di contenimento della presenza del cinghiale all'interno delle aree non vocate a questa specie a gruppi autogestiti di cacciatori abilitati ai corsi dell'art.37 della Legge Regionale n.3/94, sotto il diretto controllo delle guardie volontarie a loro volta coordinate dalla Polizia provinciale. Questi due documenti di programmazione, nati da una proficua concertazione tra la Provincia, gli Ambiti Territoriali di Caccia, le Associazioni Venatorie, Agricole ed Ambientaliste, hanno avuto così la capacità di rianimare l'attività di volontariato e di gestione di una larga schiera di cacciatori. Le prime situazioni a beneficiare di questo nuovo clima sono state, ovviamente, quelle che ad ogni buon conto devono essere considerate le colonne portanti della corretta gestione faunistica e venatoria del territorio: le Zone di Ripopolamento e Cattura. Sia pure tra mille difficoltà, in un solo anno di questo



rinnovato impegno, nelle 29 Z.R.C. della provincia di Pisa nel 2003, anche in virtù di massicci investimenti in molteplici interventi di miglioramento ambientale (foraggiamento dei fagiani, colture a perdere, conservazione delle prode campestri per l'incremento dei siti di nidificazione, ecc.), è stato catturato, rispetto al 2002, un numero triplo di lepri e doppio di fagiani, mentre tramite una puntuale azione di prevenzione dei danni, le spese di risarcimento sono scese a 28 mila euro, contro gli oltre 168 mila erogati nel 2001. Gli Ambiti Territoriali di Caccia, facendosi interpreti delle linee programmatiche concertate, hanno contribuito a questo sforzo di riqualificazione faunistica e venatoria. I loro programmi di ripopolamento per il 2003, infatti, si sono basati su di progressivo ridimensionamento delle immissioni di selvaggina allevata in cattività a tutto favore di consistenti quanto qualificati lanci di fagiani e lepri di cattura. In conclusione, una sorta di rinascimento culturale del mondo venatorio locale ha prodotto un'incisiva azione di programmazione, riuscendo a dimostrare ancora una volta come una lungimirante gestione ambientale e faunistica del territorio sia in grado di produrre reali, durature e quindi soddisfacenti ricadute venatorie.

